

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

FRANÇOIS BOCHET

L'ABOLIZIONE DELLA REALTÀ



HEGEL.

NELLA SUA famosa prefazione alla *Fenomenologia dello Spirito* (scritta in effetti al termine della stesura dell'opera, la prefazione è in sé uno straordinario saggio, un notevole manifesto prefuturista, quasi nichilista) Hegel scrive:

Il Vero e il falso appartengono a quei pensieri determinati che, privati del movimento, valgono come delle essenze particolari, di cui l'una è da un lato quando l'altra è dall'altro lato, e che si pongono e si isolano nella loro rigidità senza alcuna comunicazione l'una con l'altra. Contro questa concezione, si deve affermare al contrario che la verità non è una moneta coniata che, come tale, è pronta per essere spesa e incassata. C'è tanto poco falso quanto vi è di male.¹

In questo passaggio, il filosofo tedesco (che ha una spiacevole tendenza a prendersi per il portaparola dello Spirito assoluto) ci infligge, senza dimostrazione, le sue concezioni: ci mostra infatti che non vi sono (e mente, giacché dovrebbe dire «non vi sono più», lui che si picca di storia) né Vero né Falso separati.² Allo stesso

¹ G. W. F. Hegel, *La Phänomenologie de l'Esprit*, Aubier, 1939, p. 34.

² Son poste qui le premesse a una filosofia del miscuglio, della dissoluzione delle separazioni, dei limiti, delle frontiere — *No Borders* urlano i sinistrorsi, anarchici o cristiani progressisti imbecilli, «antifa», nuove Brigate Internazionali, nuove Guardie Rosse,

Tratto da *(Dis)continuité*
n° 42, giugno 2016, nota 90.
Traduzione di Baleo.

Indice

Hegel.....	1
Cartesio e Bacone.....	3
Kant.....	3
Paul Watzlawick.....	5
La Scuola di Palo Alto.....	6
Il romanzo della decostruzione.....	8

Della stessa fonte *Il Covile* ha pubblicato la nota 4 (n° 922 dello scorso settembre 2016), le note 30, 31 e 76 (n° 926, ottobre) e la nota 80 (n° 932, novembre).

partigiani dell'invasione dell'Europa, che sono contro le patrie, contro la Francia, contro la Germania, per il diritto del suolo contro il diritto del sangue, e che dunque parlano la lingua dei loro alleati, e talvolta sostenitori, finanziari e capitalisti mondialisti: l'inglese. *No Borders*, parola d'ordine in inglese del capitale, lingua del nomadismo finanziario e rivoluzionario universale, lingua del capitale. Bergoglio dice la stessa cosa, in termini più misurati, più ipocriti. (*N.d.A.*).



modo ci insegna che non esiste il male. Per Hegel, il vero esiste ma lui lo relativizza o piuttosto lo storicizza, il vero si manifesta nella storia (come lo spirito di cui forse è una delle figure), ma non è dato all'origine, esso è il risultato della storia. La storicizzazione sfocia così nella relativizzazione del Vero, posizione molto pericolosa, tanto più pericolosa in quanto lo stesso Hegel non comprendeva cosa fosse in gioco e cosa muovesse la sua riflessione (la rivoluzione industriale ch'egli, tuttavia, aveva chiaramente identificata): la relativizzazione del vero, in effetti, ha portato in seguito alla sua liquidazione e poi alla sua evaporazione, sparizione: non ci sono più né vero né falso (e nemmeno più né bene né male), il soggettivismo trionfa (soggettivismo ch'egli, tuttavia, con incoerenza, rifiutava), anche se l'autore precisa poco dopo: «Non si può comunque dire perciò che il falso costituisca un momento, o certo, una parte della verità.»³

Hegel anticipa su tutti gli stereotipi del pensiero liquido — pensiero d'un mondo liquido di cui esso è il prodotto e la causa — fin nel vocabolario: «si isolano», «rigidità» ecc.; nella pagina successiva si leva contro la «dogmatica»⁴ e più volte noi abbiamo citato il passaggio in cui ci parla della necessità di «rendere fluidi i pensieri solidificati».⁵

La rivoluzione capitalistica, urbana, industriale, artificialistica (non dirimeremo qui la questione di sapere quale aggettivo sia prevalente in questa rivoluzione della modernità) ha trovato in Hegel uno dei suoi pensatori, uno di coloro che la interpretarono, la giustificarono, la teorizzarono.⁶ Lukács, nel 1922, riprese poi questa dialettizzazione del vero e del falso che

permetteva, e che permette, di giustificare assolutamente tutto e il suo contrario, e soprattutto le peggiori scelleratezze (Dio, la morale, sono morti, tutto è permesso):

Nella pura storicizzazione della dialettica, questa constatazione si dialettizza ancora una volta: il «falso» è un momento del «vero» sia in quanto «falso» sia in quanto «non falso».⁷



☞ CARTESIO E BACONE.

CARTESIO (uno dei primi filosofi «critici», e Kant e i Lumi ripresero questo pensiero critico prima di Marx che lo spinse ben più lontano) per parte sua, aveva lanciato il proprio imperativo categorico nel suo *Discorso sul metodo*, del 1637: bisognava «rendersi maestri e possessori della natura».⁸

Cartesio rivendica la separazione del Me dalla Natura: l'uomo deve diventare la misura di tutte le cose, ma, una volta separatosi dalla Natura, questa gli apparirà come qualcosa d'inquietante, di esteriore, di estraneo che lui dovrà quindi dominare, vincere, controllare e infine sostituire.

Francesco Bacone, nella sua *Nuova Atlantide*, fece eco, dall'altra parte della Manica, alla volontà di potenza dell'uomo nuovo celebrato dal filosofo francese.⁹ Per Cartesio, tuttavia,

3 G. W. F. Hegel, *La Phénoménologie de l'Esprit*, op. cit.

4 Ibidem, p. 35.

5 Ibidem, p. 30.

6 Non è necessario ricordare, l'abbiamo già fatto più volte, come Hegel ponesse al centro della propria filosofia il Divenire e facesse di Eraclito il suo maestro, il quale Eraclito, comunque, parlava di «limiti» naturali e necessari; è vero, tuttavia, che Hegel, pone anch'egli, talvolta, con una qual incoerenza, uno scopo al Divenire e dunque dei limiti. (N.d.A.).

7 Georg Lukacs, *Histoire et conscience de classe*, Éd. de Minuit, 1974, p. 15.

8 *Discours de la méthode*, sixième partie, Descartes, *Œuvres philosophiques (1618-1637)*, tome I, Garnier, 1972, p. 634.

9 In quale misura quest'uomo nuovo non avesse radici più lontane, nel giudaismo, nell'islam, nel cristianesimo o nel paganesimo greco, non lo discuteremo qui, notiamo soltanto che già Aristotele era un decostruzionista di primaria importanza quando distruggeva le Idee separate di Platone, suo maestro, realizzando

situato soltanto all'inizio del ciclo della rivoluzione industriale che ha condotto alla «devastazione della natura»,¹⁰ il vero e il falso esistono ancora: «E io avevo sempre un estremo desiderio di apprendere a distinguere il vero dal falso.»¹¹ E la verità (e dunque la sicurezza) gli era data dalla matematica (come al principe di Salina de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa): «Io mi dedicavo soprattutto alle matematiche, a causa della certezza e dell'evidenza delle loro ragioni.»¹²



☞ KANT.

UN secolo e mezzo dopo le cose erano evolute (dal nostro punto di vista erano peggiorate, la rivoluzione si era approfondita, si era estesa), Kant, risvegliato dal suo sonno dogmatico da Hume, radicalizzava l'esigenza cartesiana e scriveva nella sua prometeica prefa-

cosí il debutto della liquidazione delle comunità e donando degli argomenti ai difensori del primato dell'individuo, cosa che lo stoicismo e l'epicureismo radicalizzarono, ciascuno a suo modo: non ci sono che individui. (*N.d.A.*)

¹⁰ Espressione usata da Heidegger in *La question de la technique*, (La questione della tecnica), 1953 e in *Dépassement de la métaphysique*, (Superamento della metafisica) note del 1936-1946, in Martin Heidegger, *Essais et conférences* (Saggi e Discorsi), Gallimard, 1980, due magnifici testi sulla tecnica che abbiamo piú volte citato e sui quali ci piacerebbe tornare, per Heidegger la tecnica livella e abolisce, quindi, ogni gerarchia; cf. *Chemins qui ne mènent nulle part* (Sentieri interrotti), Tel Gallimard, 2009, p. 354. (*N.d.A.*)

¹¹ *Discours de la méthode*, première partie, Descartes, op. cit. p. 577.

¹² *Ibidem*, p. 574.

zione alla seconda edizione della *Critica della ragion pura* (1787):

Fino ad ora si ammetteva che ogni nostra conoscenza dovesse regolarsi sugli oggetti [...] Che si provi dunque infine a considerare se non saremo piú fortunati nei problemi della metafisica supponendo che gli oggetti debbano regolarsi sulla nostra conoscenza.¹³

Il rovesciamento copernicano e antropocentrico di Kant non può non ricordare la dichiarazione perentoria del sofista Protagora (corrispondente a un altro stadio, meno sviluppato, del movimento di sradicamento, della volontà di potenza umana e dell'impresa dell'economia monetaria sul mondo): «L'uomo è la misura di tutte le cose». Il soggettivismo sfondava ed esigeva la dissoluzione democratica e libertaria delle comunità arcaiche, verticali, gerarchiche, aristocratiche, autoritarie o naturali.

Avanziamo un'osservazione supplementare. Kant era un discepolo dei Lumi (aveva una grande ammirazione per Voltaire, e Rousseau ebbe una grande influenza su di lui) e un nemico del cattolicesimo (era protestante e prossimo alla religione naturale di Rousseau); secondo lui l'umanità doveva uscire dallo stadio dell'infanzia, divenire adulta e rigettare le superstizioni ch'erano, per lui, le religioni rivelate, come abbiamo piú volte sottolineato. Kant elimina infatti ogni trascendenza, ogni Dio,¹⁴ il suo trascendentale non è la trascendenza, è una condizione *a priori* dell'esperienza e non un dato dell'esperienza, è l'attività dello spirito (ma dello spirito umano) che supera il dominio dell'esperienza. Non vi è in ciò alcuna trascendenza, alcuna exteriorità all'umanità, questa trascendenza è eliminata dalla critica. Kant

¹³ Kant, *Critique de la raison pure*, P.U.F., 1975, pp. 18-19.

¹⁴ Michail Bulgakov non s'era sbagliato quando faceva denunciare dal Diavolo, ne *Il Maestro e Margherita*, scritto tra il 1928 e il 1940, l'ateismo della Critica della ragion pura di questo «vecchio agitato d'Immanuel»; ateismo e anticattolicesimo ch'egli vedeva messi in azione dai bolscevichi. (*N.d.A.*)

pretendeva di aver ricondotto la religione — secondo il titolo di una delle sue opere, pubblicata nel 1793, e contemporanea alla vasta e sanguinaria campagna di decristianizzazione in Francia —, «nei limiti della semplice ragione». Dopo aver eliminato le cinque prove dell'esistenza di Dio, nella sua *Critica della ragion pura*, Kant, senza dubbio colpito dalle conseguenze del nichilismo (se Dio non esiste allora tutto è possibile, Kant rende possibile Sade, come avevano visto Adorno e Horkheimer), tentò di ristabilire una morale, la legge morale scolpita nell'uomo, un principio d'azione universale, nella sua *Critica della ragion pratica*; ora, se questa legge morale non è l'esito del caso, essa suppone un essere trascendente, ciò che non mancarono di opporgli i suoi discepoli progressisti, rimproverandogli la sua incoerenza.

Kant non amava né i dogmi né il dogmatismo (in particolare quello di Christian Wolff, contro cui insorse), da allora il dogmatismo non ha smesso di essere connotato negativamente, adesso è quasi sinonimo d'intolleranza (per il pensiero moderno, un crimine), di «fascismo». Ma, evidentemente, non è sempre stato così. G.K. Chesterton scrisse in *Ortodossia*, nel 1908, dunque prima della sua conversione al cattolicesimo:

L'ortodossia è la salute dello spirito; ed essere sano di spirito è piú tragico che essere pazzo [...] La Chiesa lasciò da parte l'immensa massa dell'arianesimo, sostenuta dalla potenza del mondo, la quale voleva il cristianesimo troppo legato al mondo. Poi, essa prese le distanze dall'orientalismo che l'avrebbe troppo distaccata dal mondo. La Chiesa ortodossa non ha mai seguito un cammino piano, né accettato le convenzioni. La Chiesa ortodossa non è mai stata rispettabile. Le sarebbe stato piú facile accettare il potere terrestre degli ariani. Le sarebbe stato piú facile, nel XVII secolo calvinista, cadere nell'abisso senza fondo della predestinazione. È facile essere un pazzo; è facile essere un eretico. È sem-

pre facile lasciare un'epoca e fare di testa propria. Ciò che è difficile è serbarla. È sempre facile essere un modernista.¹⁵

Spesso abbiamo nominato tra gli eroi della decostruzione (eroe in senso primario di colui che viola i divieti, e che dunque affascina e orrifica), con il protestante Pierre Bayle (1647–1706), il grande filosofo David Hume (1711–1776), qualificato come scettico, fu decostruzionista e anche liquidatore (dell'aristotelismo, in particolare). Thomas Reid (1710–1796), il filosofo scozzese del cosiddetto «senso comune», lo ha qualificato a giusto titolo come nichilista. Quanto a Voltaire, egli aveva qualificato Bayle d'«immortale [...] l'onore della natura umana»: ¹⁶ e lo difende, giacché Bayle aveva denunciato gli orribili crimini del giudeo re David nell'articolo eponimo del suo proprio *Dizionario storico e critico* (1695–1697), cosa che non si può certo rimproverargli.



✠ PAUL WATZLAWICK.

I TEORICI del costruttivismo (filosofi del linguaggio, teorici della comunicazione, cibernetici, matematici, biologi, sociologi, psichiatri ecc.) fanno giustamente di Kant (e di Vico, il quale affermava che non si poteva conoscere che ciò che s'era costruito) il loro principale predecessore e il fondatore stesso del costruttivismo. Si trovano alcuni testi, che sono i manifesti di questa scuola, nella raccolta *La realtà*

¹⁵ G.K. Chesterton, *Ortodossia*, Gallimard, 1984, pp. 152–153.

¹⁶ Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, article «Philosophie», éd. Garnier, 1967, pp. 344–345.

*inventata: contributi al costruttivismo*¹⁷ a cura di Paul Watzlawick (autore di diverse raccolte di testi e presentatore dell'insieme), filologo, filosofo (influenzato da Wittgenstein, Frege e Gödel), teorico della comunicazione, portaparola della famosa scuola californiana di Palo Alto, il Mental Research Institute, collega di G. Bateson (che lavorava con entusiasmo per l'OSS, l'antenata della CIA, alla propaganda anti-giapponese durante la Seconda Guerra mondiale, e fu un tempo marito di Margaret Mead). Si ritrovano tra le firme di questa raccolta nomi conosciuti come Francisco J. Varela, cibernetico, matematico, neurologo, epistemologo, Heinz von Foerster, fisico, cibernetico, biologo, specialista dell'Intelligenza Artificiale, ed epistemologo dei processi cognitivi ed Ernst von Glasersfeld, cibernetico, teorico della comunicazione e dell'apprendimento, epistemologo che ha lavorato nell'Ufficio di ricerca dell'US Air Force.

Gli autori hanno come scopo, più o meno cosciente, la decostruzione dell'uomo, sia l'uomo naturale che l'uomo prodotto da secoli di sviluppo storico, e la costruzione di una nuova umanità fuori natura e artificiale. Questo obiettivo era anche quello del Colloquio del Centro Royaumont per una scienza dell'uomo tenutosi nel settembre del 1972, — da noi ricordato più sopra —, organizzato da Edgar Morin e Massimo Piattelli Palmarini (d'altra parte lo stesso von Foerster vi aveva partecipato). In ogni caso il progetto dei cibernetici (Wiener era antifascista) mira alla formazione di una nuova umanità totalmente omogenea e urbanizzata (come vogliono i difensori del meticciano, le femministe e gli omosessualisti). Tutte le scienze sono mobilitate per la produzione di questa nuova umanità.

Il costruttivismo, nel senso più radicale del termine, è incompatibile con il mo-

do di pensiero tradizionale. [...] l'identità è sempre relativa.¹⁸

Per gli autori costruttivisti, contrariamente a ciò che essi chiamano i «realisti metafisici» (e tutti i filosofi lo furono fino a Vico, e anche fino a Kant), non esiste qualcosa che corrisponda a una realtà indipendente e obiettiva. Insieme con Kant, essi ritengono che l'intelletto non attinge le proprie leggi dalla natura ma, al contrario, gliele prescrive. Per Glasersfeld («Introduzione a un costruttivismo radicale») che fa riferimento ai pensatori scettici greci ma rifiuta il solipsismo, la verità, la conoscenza, non corrispondono a una realtà, piuttosto è quest'ultima che concorda con loro e vi si adatta. Von Foerster dichiara radicalmente: «L'ambiente, come noi lo percepiamo, è una nostra invenzione.»¹⁹ Gli autori osservano che il loro costruttivismo implica la tolleranza, il rispetto dell'altro e del suo mondo, la libertà, l'autonomia (la quale è anche, ma non solo, rifiuto di ogni trascendenza), ma non l'irresponsabilità, poiché ciascuno è responsabile del proprio mondo nella misura in cui lo ha scelto, lo ha creato. Queste idee, negli anni Settanta, erano nell'aria: le ritroviamo nei romanzi di fantascienza di Philip K. Dick in particolare. Se gli autori sottolineano l'importanza del legame con lo scetticismo antico, non fanno parola del nominalismo e dell'atomismo (che rifiutano in modo inconsequente), nemico della scolastica, di cui il costruttivismo è il compimento storico.

Watzlawick e i suoi colleghi rifiutano il principio di causalità, il pensiero causale (cosa che Hume affermava già nel suo *Trattato sulla natura umana*), il finalismo, la linearità, il determinismo e anche l'identità. Allo stesso modo, al seguito di Szasz, rifiutano il concetto di normalità: è folle colui che la società cataloga (e rende) folle; al seguito di Ruth Benedict — l'antropologa, amica di Margaret Mead, e anch'essa allieva di F. Boas —, affermano che «la

¹⁷ P. Watzlawick, *L'invention de la réalité. Contribution au constructivisme*, trad. franc., Point Seuil, 1996.

¹⁸ Ibidem, p. 17 e p. 38.

¹⁹ Ibidem, p. 46.

normalità e l'anormalità non erano universali». ²⁰ Studiando le predizioni che si realizzano per il semplice fatto di essere emesse, e gli enunciati autoreferenziali (come: «Questa frase è una menzogna.») Watzlawick respinge la sequenza causa-effetto poiché, secondo lui, l'effetto può essere la sua propria causa, il futuro (e non il passato) può talvolta determinare il presente.

Gli autori sono dei liberali, nel senso americano del termine, piuttosto di sinistra, difensori della democrazia, nemici del totalitarismo (marxista, nazionalsocialista, cattolico, il lettore ha diritto ai luoghi comuni sull'«orrore-delnazismo-e-dell'Inquisizione») nella linea di Karl Popper e della sua condanna della società «chiusa» (quella di Platone, di Hegel e di Marx). Essi s'interrogano sul fatto di sapere cosa rende possibile la formazione delle ideologie e studiano lungamente l'importanza, innegabile, delle rappresentazioni sulla realtà. Tuttavia, per loro, la democrazia, la credenza nella scienza o il progressismo non paiono essere delle ideologie, ed essi non sembrano sospettare che le loro ricerche sull'origine delle idee possono servire, e servono già, a distruggere le antiche rappresentazioni tradizionali-totalitarie (totalitario essendo, evidentemente, per essi, un aggettivo connotato negativamente) per implementare le nuove, richieste dalla rivoluzione modernista che deve riprogrammare l'umanità (prima di eliminarla?) e creare un altro mondo. Così, quando affermano che non vi è né soggetto né oggetto, né interno né esterno, questi autori non fanno che teorizzare il *Tat twam asi* upanishadico del capitale, l'identificazione assoluta; a ciascuno il sistema rivoluzionario dice: «Tu sei questo», «Tu sei il capitale», ma una volta immersi in esso non si riesce più né a vederlo né a comprenderlo.



²⁰Ibidem, p. 131.

LA SCUOLA DI PALO ALTO.

NELLA sua presentazione generale alla raccolta di testi della Scuola di Palo Alto, *La prospettiva relazionale*, ²¹ (vi si trovano testi di Watzlawick, Bateson, Goffman, Hall e altri), Yves Winkin parla del MRI (Mental Research Institute) di Palo Alto, fondato nel 1959, come di un «collegio invisibile», non immaginando di dirlo così bene. Il MRI fu, in effetti, un laboratorio di idee (come lo fu, in un altro ambito, il Salk Institute for Biological Studies, di cui abbiamo detto in precedenza), un laboratorio delle nuove scienze e delle nuove rappresentazioni in procinto di sconvolgere il mondo della fine del XX° secolo; esso apportò un importante contributo alla scienza della manipolazione della natura e dell'umanità, in vista della riprogrammazione e della creazione di una nuova umanità (che con gioia accoglie questa riprogrammazione, questo vasto lavaggio del cervello, e lo rivendica), di una nuova realtà, come aveva ugualmente anche se, più modestamente, tentato di fare la Scuola di Francoforte col suo contributo alla lotta contro il fascismo e poi alla «denazificazione» della Germania (e noi non cadiamo nella paranoia, come fece Rousseau). Winkin racconta il percorso di Bateson, i suoi lavori che si rifacevano all'etnologia, all'antropologia, alla zoologia e all'etologia, alla teoria della comunicazione negli animali, ²² alla biologia, alla psichiatria, all'epistemologia, alle teorie dell'apprendimento. Bateson s'interessò, in particolare, alla questione degli schismi che si possono produrre in una società e a proposito della quale creò il concetto di «schismogenesi». ²³ Si appas-

²¹ P. Watzlawick, *La nouvelle communication*, trad. fran. Seuil, 1981.

²² Bateson s'interessò, in particolare, ai sistemi di comunicazione nei cetacei: questi lavori finiscono sempre sulla scrivania dell'esercito o della CIA, come fu il caso degli studi del linguista anarchico industrialista N. Chomsky, che studiò il linguaggio delle balene per conto della US Navy. (*N.d.A.*).

²³ Cf., il suo articolo del 1935, «Contatto culturale e schismogenesi», in Gregory Bateson, *Vers une écologie de l'esprit*, I, Seuil, 1977, pp. 77 e seg.) concetto

sionò per la cibernetica al tempo della famosa conferenza di Lacy (1942-1952), lavorò con Norbert Wiener, cibernetico di cui accettò i concetti di «*feedback*» (retroazione), positivo e negativo, di sistemi autoregolantesi, ch'egli utilizzò, diffuse e proiettò in altri ambiti, in particolare nelle psicoterapie e in psichiatria; ugualmente Bateson tentò d'integrare le concezioni sviluppate da N. Whitehead e B. Russel nel loro *Principia mathematica* (la teoria dei tipi di Russel che permetteva di sfuggire ai paradossi da costui scoperti), la teoria dei sistemi di von Bertalanffy, la teoria dell'informazione di Shannon e quella dei giochi di J. Von Neumann e Morgenstern, senza contare la semantica generale di Korzybski. Bateson s'interessò anche all'ecologia, era un avversario dell'atomismo (per lui una patologia del pensiero) e del dualismo, i suoi avversari nella scienza erano Newton, Cartesio, e Locke (avversari di W. Blake e di Shelling), egli rifiutava la separazione tra la materia e lo spirito e contro la polverizzazione difendeva una visione olistica (sempre il *Tat twam asi*), una visione pericolosa posto che, se la persona non è separata dal tutto, è importante sapere di quale tutto si tratti, potendo essere, quest'ultimo, diabolico, ma la questione non viene affrontata. Per superare questa polverizzazione, queste separazioni, Bateson insisteva sulle relazioni, tra esseri umani, tra gli umani e le altre specie animali, tra gli umani e la natura ecc. Vi sono in ciò due pericoli: non si chiarifica mai la natura di questo tutto (è evidente che dopo l'atomismo e il nominalismo, necessari per dissolvere le antiche relazioni, l'antica totalità, bisogna fondarne una nuova, quella del capitalismo, da cui la necessità del pensiero olistico) che può divenire dispotico e mostruoso, e secondariamente, se è incontestabile che l'essere non esiste senza le relazioni, tuttavia non s'identifica con esse, l'essere ha ugualmente una sostanza, un nucleo pro-

da avvicinare a quello di catastrofe, sviluppato da René Thom (all'inizio degli anni Settanta, con un certo ritardo dovuto al ritardo dell'Europa). (N.d.A.).

prio, e non è interamente negli altri, nelle sue relazioni con gli altri; a forza di insistere sulle relazioni si elimina interamente la sostanza, l'identità, l'entelechía (dove l'odio dei moderni per l'aristotelismo a partire dalla fine del Medioevo).

Io non riesco a trovare una sola applicazione della scienza, a partire dall'invenzione del formaggio, che non si sia rivelata distruttiva — che sia per l'ecologia umana o per l'ecologia più vasta nella quale vivono gli uomini.²⁴

Questo è certo, ma allora perché Bateson non smise di occuparsi di scienza e non rilasciò questa dichiarazione in pubblico? In lui si può osservare la confluenza della rivoluzione ecologica e di quella cibernetica (forma americana della confluenza tra rivoluzione capitalista e rivoluzione comunista, e Morin potrebbe essere considerato un Bateson francese).

§ IL ROMANZO DELLA DECOSTRUZIONE.

IL fenomeno della decostruzione si ritrova in letteratura; prima dell'*Ulisse* di Joyce, Laurence Sterne, esattamente contemporaneo di Hume, aveva promosso il romanzo della decostruzione col suo *La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo* (1760-1767).²⁵ Nel XX secolo, ancora prima dei *Cantos* di Ezra Pound (i primi *cantos* datano dal 1919) e de *La terra desolata* (1922) di T. S. Eliot (due autori che si volevano conservatori e che furono, invece, dei rivoluzionari in letteratura, come fu Baudelaire, reazionario e moderno in poesia e Wagner, per molti aspetti antimoderno e rivoluzionario, e anche decostruzionista in musica), Gertrude Stein decostruì la letteratura, i generi, la grammatica, il senso stesso nella sua

²⁴Lettera di G. Bateson, datata 1964, citata nell'articolo di Jean-Jacques Wittezaele, «L'écologie de l'esprit selon Gregory Bateson», *Multitudes*, n. 24, primavera 2006, rivista elettronica. (N.d.A.).

²⁵Tit. orig. *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, trad. fran., *La vie et les opinions de Tristram Shandy*, éd. Tristram, 2004.

raccolta poetica *Teneri bottoni*.²⁶ G. Stein, tentò di applicare la rivoluzione cubista (era una grande amica di Pablo Picasso, altro grande decostruzionista, e di altri pittori cubisti che sostenne ai loro esordi) alla letteratura. La Stein era una donna di origine ebraica, bisessuale, femminista, la sua compagna era Alice Toklas, di cui scrisse la pretesa autobiografia, — apparsa nel 1933²⁷ —, che le consentì di farsi dei complimenti (e qualificarsi come genio, come unica nella letteratura inglese contemporanea ecc.),²⁸ comunque la Stein non dice tutta la verità (in particolare sminuisce, o meglio occulta, il ruolo del fratello Leo, e nasconde ch'egli ruppe con lei perché non era d'accordo né con la sua vita saffica pubblica, né con la sua rivoluzione decostruzionista letteraria). Gertrude Stein non voleva subire, neanche lei come Rousseau, nessuna costrizione (compresa quella della punteggiatura: non voleva virgole nei suoi testi), non voleva sottostare a nessuna regola (e ci racconta come, al momento d'un esame, avesse scritto sul suo esemplare ch'era dispiaciuta ma che, quel giorno, non si sentiva nelle condizioni per redigere un compito di filosofia!)²⁹. La lettura della pretesa autobiografia della sua compagna, nei fatti scritta da lei, è molto istruttiva. Si osserva la vita d'un ambiente cosmopolita composto da donne e uomini ricchissimi (che traversano, è vero, alcuni periodi difficili, ma la Stein, con i suoi fratelli, anch'essi estimatori di opere d'arte, è estremamente ricca e posseduta da una vera e propria frenesia di riconoscimento), che sono per la maggior parte anglosassoni e statunitensi, che praticano il nomadismo, non lavorano, e non vivono mai per molto tempo in uno stesso luogo (stanno tra la Spagna, l'Italia, la Provenza,

l'Inghilterra, Parigi, e gli Stati Uniti), che sono appassionati dai margini, affascinati dagli artisti moderni (soprattutto i romanzieri e i pittori) e da tutto ciò che è marginale, trasgressivo. Quest'ambiente fu cosmopolita, democratico ed egualitario fintanto che non si ebbe la guerra, ma velocemente si mobilitò, al tempo della Prima Guerra mondiale, contro il «militarismo» tedesco (la Stein non ama i Tedeschi, confessa,³⁰ il cosmopolitismo ha i suoi limiti, dunque), sprofondando nel nazionalismo più estremo, soprattutto a partire dall'entrata in guerra degli Stati Uniti (e sarà peggio nel 1939-1945, quando il nazionalismo sarà sostituito dall'antifascismo: la Stein chiederà che la guerra contro la Germania sia perseguita fino in fondo e che gli Stati Uniti non accettino alcun compromesso con il governo tedesco). Vivendo nell'ozio, le persone di questo *milieu* si annoiano recisamente, quindi si consacrano a compiti umanitari che li conducono all'altro capo del mondo ove diffondono i loro valori della democrazia (nulla è mutato da allora).³¹



²⁶Tit orig. *Tender Buttons*, pubblicato nel 1914 ma scritto nel 1911-1912, (testo per lo meno ermetico, letteralmente senza alcun senso) (*N.d.A.*).

²⁷Tit orig. *The Autobiography of Alice B. Toklas*, trad. fran., *Autobiographie d'Alice Toklas*, Gallimard, L'imaginaire, 1983,

²⁸Ibidem, p. 11, p. 85, p. 258.

²⁹Ibidem, p. 87.

³⁰Ibidem, p. 110.

³¹Ibidem, p. 180.